

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



SAGGI, ENIGMI, APOPHORETA

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2020

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

*Racconto storie che non sono la mia**

di Barbara Mapelli

Nella parte iniziale della bella recensione che Chiara Martucci ha scritto per il mio libro *Nuove Intimità*¹ – pubblicata su “LeggereDonna” n. 185, pp. 10, 11 – si fa riferimento a due motivazioni che hanno mosso la scrittura del testo e che appartengono ambedue alla mia storia, sia privata che intellettuale. Desidero allora in questa sede proporre per intero la Premessa al volume in cui questi motivi personali vengono descritti, e una scelta di brani tratti dall’Introduzione, che del libro descrivono l’avvio e, sommariamente, i contenuti generali.

«Vorrei avviare il percorso di lettura di questo libro facendo un coming out piuttosto insolito. Non in sé – il venire allo scoperto del soggetto che scrive è una pratica abbastanza diffusa – quanto inusuale, dati i temi che qui tratto e la mia esperienza come soggetto portatore di un’identità sessuata, che non prevede giustificazioni o spiegazioni, poiché appartiene alla cosiddetta normalità. E uso quest’ultimo termine con cautela a un tempo consapevole e ironica, poiché in questo stesso testo sarà al centro di critiche e messe in discussione.

Nel volume si parla di nuove intimità, costruzioni di relazioni, affettività e comunanza che vedono come protagoniste soprattutto persone che appartengono alle cosiddette minoranze sessuali. E concordo con quanto scrive Lorenzo Bernini nel considerare la definizione minoranza non in termini statistici o numerici quanto come esito della produzione di riferimenti sociali che definiscono chi può esservi incluso, ed è quindi maggioranza, e chi ne viene escluso, e diviene quindi minoranza².

Per quello che finora ho letto e studiato, per le esperienze di incontri con persone che appartengono a queste minoranze, ho capito che la ricerca, gli studi, le pubblicazioni, le iniziative su questi temi sono sempre opera di diretti e dirette protagoniste, persone che a partire dalla propria esperienza di vita si rivolgono al sociale, al pubblico e al politico con i loro lavori, attraverso una diretta linea di continuità tra esperienze biografiche e approfondimenti e confronti, scritture che sanno miscelare vissuti, intere storie di vita e approfondimenti teorici, la formazione di una coscienza e di una

* *Benché i richiami all’antico siano minimi, pubblichiamo volentieri questa scrittura della nostra collaboratrice, in considerazione del fatto che la presenza delle problematiche femminili legate all’identità di genere è e deve continuare a essere rilevante in “Senecio”, giusto anche il desiderio del compianto Emilio Piccolo, fondatore e primo direttore della rivista. (ndr)*

¹ Barbara Mapelli, *Nuove Intimità. Strategie affettive e comunitarie nel pluralismo contemporaneo*, Rosenberg e Sellier, Torino 2018, pp. 169.

² Lorenzo Bernini, *Le teorie queer. Un’introduzione*, Mimesis, Milano 2017, p. 52, nota 62.

cultura critica. “Solo coloro ai quali una sofferenza presente opprime il petto hanno bisogno della storia critica”»³.

Ma io – e avvio dunque il mio coming out – non appartengo a queste minoranze: la mia eterosessualità che dura da una vita, le mie esperienze di sessualità e amore declinano con precisione la mia appartenenza, di fatto, alla maggioranza, a coloro che si allineano sotto il confortevole ombrello delle norme condivise e della rispettabilità sociale. Sono estranea dunque a quella continuità biografia-studio-scrittura critica cui accennavo.

Rappresento forse un’anomalia – anche se non isolata – è quindi necessario che mi dichiari come tale e cerchi di giustificare le mie scelte e la scelta di scrivere e pubblicare un testo che non è il primo che dedico a questi temi.

Mi sembra che esistano due ordini di motivazioni per me e potrei definirle, la prima una sorta di rottura o meglio un varco che si è aperto al mio vissuto e alle mie riflessioni in un momento ben preciso che racconterò, la seconda una continuità di percorso con i miei studi e l’impegno e pratica femminista che ha accompagnato buona parte della mia vita.

Questa convivenza di una rottura e di una continuità crea forse un paradosso o una contraddizione che mi preoccupano molto poco, appartengono ambedue al tessuto del mio vivere e so che i percorsi biografici – il mio senz’altro – si muovono su queste contraddizioni, che non sono apparenti ma reali, vive e sono in grado di dare continua vitalità alle trasformazioni che ci accadono o che facciamo accadere.

Dunque, innanzitutto il momento di rottura o meglio il varco che mi si schiude davanti in seguito a una forte emozione, che mi apre gli occhi su una realtà e una condizione che conosco ma non ho mai sperimentato direttamente.

Ero stata invitata da alcune amiche omosessuali a un convegno organizzato da loro, non ricordo su quale tema, e ben presto mi ero accorta che le donne eterosessuali erano pochissime tra le presenti e io l’unica relatrice non lesbica. Iniziavo a soffrire un lieve disagio, un senso di esclusione che non derivava certamente dall’atteggiamento delle mie ospiti, tutte molto gentili e disponibili verso di me, alcune, inoltre, le conoscevo bene e da parecchio tempo. La sensazione era tutta mia e mi coglieva di sorpresa, provavo, forse per la prima volta, il sentimento di appartenere a una minoranza: capivo e dividevo in larga misura quanto veniva detto nel corso dell’incontro, ma non potevo identificarmi in alcun modo nell’appartenenza.

³ Una citazione da Nietzsche, *La nascita della tragedia*, che trovo in Susan Stryker, “Una storia del movimento transgender”, in Massimo Prearo (a cura di), *Politiche dell’orgoglio. Sessualità, soggettività e movimenti sociali*, ETS, Pisa 2015, p. 47.

Un'esperienza piuttosto inusuale per una donna eterosessuale, bianca, di classe media e borghese, discretamente acculturata: un'esperienza che mi ha fatto riflettere maggiormente e con più partecipazione poiché l'avevo vissuta direttamente e sono grata a chi me ne ha dato l'occasione. In quel luogo, tra quelle donne ero minoranza e provavo tutte le emozioni che questa condizione induce e che non si possono comprendere, ne sono certa, se non le si vive direttamente. Per me è stata l'esperienza di un giorno, per le altre lì con me quella di una vita.

Ho sentito quindi il bisogno di raccontarlo (...) per dichiarare la parzialità del mio sguardo, il mio essere situata in luoghi e condizioni precise e formata da esperienze che hanno dei limiti netti: questa consapevolezza non può che rendermi umile rispetto ai temi che tratto e che mi mettono immediatamente di fronte alle mie responsabilità. Per questo motivo mi muoverò, il più possibile, cercando testimonianze, citando interventi diretti e pagine letterarie, in modo che alla mia voce se ne intreccino altre, anche se si tratta pur sempre di un atto arbitrario, perché chi sceglie, alla fine, sono io⁴.

L'impegno che mi prendevo in quel testo – dopo aver raccontato l'episodio che mi ha suscitato tante emozioni e una riflessione che nasceva da un'esperienza diretta – l'ho rispettato anche in questo libro che immediatamente lo segue, lasciando il più possibile spazio e voce a protagonisti e protagoniste, pur nel limite già dichiarato di scelte che mi appartengono tutte.

E ora la seconda parte del mio venire allo scoperto, la parte che registra e segnala una continuità nella mia biografia. E la continuità è rappresentata dal femminismo, nella mia interpretazione, che credo comunque abbastanza condivisa.

Il femminismo non è stato solo il movimento di liberazione delle donne, in realtà, proponendo una visione del mondo alternativa a quella dominante e unica, falsamente neutra ma maschile, ha consentito il passaggio dall'uno al due – il passaggio più difficile – e in seguito, ma è una temporalità che può interpretarsi sia come reale che teorica, il passaggio dal due al molteplice.

Il pensiero della differenza, che ha inaugurato e consentito, dato forma e contenuti al varco che ha eroso la visione univoca e neutralizzata della realtà, ha corso però il rischio di confermare la normatività di un mondo a percorso binario, due soli sentieri di esperienza e appartenenza, femminile e maschile.

Ma non ci si è fermate qui. Il pensiero femminista, i pensieri, poiché sono plurali, si propongono, volendoli condensare in una definizione, come filosofie critiche, non statiche ma dinamiche, in evoluzione e, visto che il passaggio più arduo era già stato fatto – la denuncia e il superamento di un pensiero unico sul mondo – la strada era aperta, è aperta alla molteplicità.

⁴ Tratto da Barbara Mapelli, *Sentire e pensare. L'amore tra distanze e vicinanza, differenze e persistenze*, ETS, Pisa 2017, p. 15.

Una molteplicità che si nutre di confronti tra opinioni differenti, tra esperienze diverse e aiuta, così, l'emergere e rendersi visibili di soggettività individuali e collettive, che possono farsi discorso culturale, sociale e politico.

Una filosofia critica, dunque, che affida il suo rigore e la sua permanente attualizzazione a una concezione interpretativa che è discussione continua e aperta, infinita, con traguardi sempre temporanei, momenti di arrivo che si trasformano in soglie, su cui sostare e da cui imparare a muoversi.

La scoperta della molteplicità e della sua fluidità è un'interrogazione e un impegno che mi/ci derivano dunque dal femminismo, interpretato come pensiero critico e come tale sempre proiettato oltre. Ma questa scoperta teorica non mi sarebbe bastata se non avessi avuto l'esperienza diretta, le emozioni degli incontri con chi ha vissuto e vive direttamente il significato dell'essere minoranza, fuori dagli standard sociali normativi. L'avvicinamento a un mondo che genera domande, genera pensiero, riflessione su di sé, composto di realtà che sole, ora, devo ammettere, mi sembra stimolino al pensiero e alla pratica del cambiamento, al rispetto e alla comprensione delle pluralità.

Mi avvicino con il mio libro a questo mondo, pensando che sia lecito e forse anche giusto proporre questo mio sguardo certamente non neutro, ma composto di emozioni e pensieri, rispettoso di ogni testimonianza che riporta e che è un contributo al nostro sapere e vivere. Uno sguardo, il mio, consapevole della vicinanza a chi è protagonista della mia stessa scrittura, ma consapevole al tempo stesso della mia alterità, della irriducibilità del mio essere alle altre e altri che popolano queste pagine.

Non sono però fuori ma dentro questo disegno complesso di vissuti molteplici, ne faccio parte e dichiaro, ancora una volta, la parzialità di quanto scrivo, penso e sento.

...

Negli anni in cui viviamo sembra proliferare la possibilità di porre a critica quasi ogni cosa, rendendo friabili i terreni su cui ci muoviamo, nel privato e nel sociale, mentre ci sentiamo invitati e invitate alla ricerca di nuove possibilità di esistenza o resistenza attraverso l'invenzione di trasformazioni che riguardano anche (soprattutto?) i luoghi del privato o dell'intimità, pratiche di relazione che forse possono ispirare passaggi anche nella sfera pubblica.

Tutto questo implica molte conseguenze, tra le quali forse la prima è la necessità di imparare a vivere in mezzo alle contraddizioni, accettando plurime centralità, trasformazioni che paiono scontrarsi tra loro senza alcuna speranza di conciliazione, collisioni di elementi eterogenei che trovano talora anche temporanee alleanze.

Può diventare una passione questa scelta – o necessità – di adeguarsi a una realtà che propone immagini discordi, controverse o addirittura apparentemente improponibili; può diventare apertura

all'imprevisto, alla creazione dell'imprevisto. Sottraendoci alla tossicità di abitudini che non sempre ci corrispondono ma sono forme di dipendenza sociale che acquisiscono la loro autorevolezza semplicemente dalla ripetizione e generano comportamenti che talvolta vengono definiti naturali semplicemente perché ci siamo così adattati e adattate alle loro regole da considerarli legittimi e imm modificabili. Comportamenti e atteggiamenti che hanno alle spalle una lunga storia che giustifica e condiziona la loro continua utilizzazione.

Si arriva così alle definizioni di ciò e di chi è normale oltre che naturale e chi è normale si legittima nell'esercitare il diritto di definizione di chi non lo è. Diritto che non possiede perché in realtà questa normalità esibita non è che il frutto di una storia e di infinite ripetizioni di abitudini. Si inventano così regole e norme, si stabiliscono tradizioni che pare non lecito trasgredire quando a loro merito e come patrimonio hanno semplicemente una serie di condotte ripetute nel tempo e che nel tempo si sono formalizzate⁵.

Vi è una narrazione abbastanza divertente che esemplifica molto bene questa riflessione: si tratta di un aneddoto che già avevo sentito raccontare e che trovo nuovamente citato da un filosofo americano, Joe Corvino, e ripreso in un articolo di Gianfrancesco Zanetti in un numero della rivista "GenIUS".

Ecco il racconto. Una cuoca domestica, alle prese con un pesce da cuocere, afferma che per prima cosa bisogna tagliarne un pezzo verso la coda. Domandata del perché, si rende conto di non saper

⁵ Nella serie di lezioni tenute al Collège de France tra il 1974 e il 1975, raccolte in un volume tradotto in italiano, *Gli anormali*, Michel Foucault tratta il problema di quegli individui definiti 'pericolosi' seguendo diverse piste di ricerca, in particolare medica e giuridica. Tra i pericolosi sono compresi gli ermafroditi – persone che nascono con gli attributi sessuali di ambedue i sessi – e l'attenzione dell'autore si concentra su due narrazioni o casi, rispettivamente accaduti nel XVII e XVIII secolo. Per quello che qui ci riguarda appare interessante la sua analisi del passaggio dalla rilevazione medica al giudizio morale. In ambedue le vicende si tratta di persone battezzate come donne, che nel tempo assumono comportamenti e identità maschili sposandosi e avendo dei figli. «L'attenzione del legislatore si appunta su di loro proprio nel momento in cui stabiliscono una relazione con un'altra persona e formano una famiglia. A questo punto non interessa minimamente l'anormalità fisiologica quanto l'anormalità dei comportamenti. Ambedue le persone ermafrodite, registrate come donne, sposano donne, si dimostrano dunque, secondo gli atti dei processi 'perverse', la loro anomalia non ha quindi carattere giuridico-naturale, bensì giuridico-morale: sono dei mostri non nel fisico ma nel comportamento e questo stabilisce la necessità della loro condanna, come trasgressione di un sistema di norme. La condanna morale avviene nei confronti di una trasgressione alla legge e alle norme dei comportamenti, ma – e qui sta il suo significato che segna il formarsi di culture e mentalità che proseguiranno e si consolideranno fino alla contemporaneità – questo passaggio non abbandona il terreno della 'naturalità', lo aggira, lo sospende momentaneamente e momentaneamente lo elude, per poi rimpossessarsene per rendere più incisiva la condanna, per rendere l'anormale più mostruoso, perché con il suo comportamento 'perverso' non trasgredisce solo le norme umane ma la natura che vuole l'incontro solo e soltanto tra uomo e donna. Sta qui il fulcro delle attenzioni, nel formarsi delle norme morali e dei giudizi e pregiudizi, che non colpiscono quando si tratti di anormalità fisica ma solo quando si trasforma in trasgressione sociale – il formarsi di una famiglia – per poi riprendere il richiamo perentorio alla natura per rendere più 'scandaloso' il comportamento che condanna». Michel Foucault, *Gli anormali*, trad. it. Feltrinelli, Milano 2017, p. 68 sgg. *Superfluo ricordare l'Ermafrodito della classicità, figlio di Ares e Afrodite, spesso presente tra i compagni di Dioniso. Conosciuto il mito: un giorno, mentre si bagna nelle limpide acque di un lago in Caria, la Ninfa Salmaci, invaghita della straordinaria bellezza del giovane, si prova ad abbracciarlo ma, di fronte alla sua resistenza, implora gli dèi che i loro corpi non siano mai più separati: esaudita la preghiera dagli Immortali si forma un nuovo essere bisessuato. Dal canto suo Ermafrodito ottiene che chiunque si bagni nelle acque del lago perda la sua virilità.* (n.d.r.)

dare una risposta, e che ha sempre proceduto in tal modo – seguendo l'esempio di sua madre. La mamma viene dunque prontamente interpellata, e la signora conferma che quello è sempre stato il modo nel quale il pesce si cucinava in famiglia, ma di non averne veramente chiara la ragione: aveva anch'ella appreso la cosa da sua madre. La curiosità diventa impellente, e si procede dunque a visitare, nella casa di riposo dove è ospitata, l'anziana nonna, ancora lucida e arzilla. Interrogata sull'argomento, la nonna conferma l'usanza: non avevamo una pentola abbastanza grande, e il pesce non ci stava tutto intero in quella che c'era in cucina, per forza dovevamo tagliarlo.

E Zanetti commenta: «La ratio della norma, in questo caso, era un tramandato fraintendimento. Non c'era né un obbligo né una valida ragione di tipo tecnico per tagliare il pesce in quel modo. Le regole trasmesse possono avere ampie zone di opacità, possono conservare al loro interno elementi relativi a contesti di partenza che non esistono più, e che possono tuttavia diventare autosufficienti se la tradizione li legittima in quanto tali»⁶.

Questo insieme di forme e di abitudini mentali che si impongono al nostro vivere e sembrano dirigerlo con piglio autorevole ci appanna gli sguardi e ci rende difficile accorgerci che già viviamo in un mondo molto cambiato rispetto al passato, che siamo in ritardo rispetto a noi stessi e alle nostre stesse vite perché non abbiamo ancora un linguaggio che ci dia il coraggio di nuove rappresentazioni, che ci aiuti a nominare percorsi che esistono già ma sono nascosti dalla nebbia tossica delle condotte tradizionali, dei dover essere che applichiamo di nostra volontà o siamo costretti e costrette ad applicare a noi stessi e stesse.

Una società, quella in cui viviamo, ancora legata dunque a culture in cui i riferimenti tradizionali e segnali di trasformazione convivono contraddittoriamente; anche la storia che ci precede è vitale nell'interiorità di ognuno, di essa siamo figli e figlie e in parte, proprio attraverso la nostra ricerca e domanda di trasformazione, una volta che siamo in grado di ripulirla dalle eredità negative legate a gerarchie e ruoli, norme di genere e non solo, può ancora offrirci esperienze e suggerimenti. Al tempo stesso siamo protagonisti, più o meno consapevoli, di innovazioni e invenzioni che, però, restano spesso relegate nella dimensione privata, non riconosciute e non nominate anche da chi le vive. E ciò che non è nominabile stenta ad esistere.

Un tempo, il nostro, che come altri del passato, ma molto più radicalmente, si connota come tempo del non più e non ancora, in cui qualcosa sembra ancora esistere, resta in sospeso ma grava sulle e nelle vite di ognuno, e qualcosa sta iniziando o è già iniziato ma si stenta a riconoscerlo e si teme di nominarlo.

⁶ Gianfrancesco Zanetti, "Le 'regole del gusto' nel dibattito Lgbt" in "GenIUS", rivista di studi giuridici sull'orientamento sessuale e l'identità di genere, Bologna, anno quinto, n. 1, aprile 2018, p. 66.

Un frattempo con tutte le opportunità e i pericoli che contiene.

Ma questo frattempo non è semplice spazio di attesa, in esso siamo tutte e tutti chiamati ad avere un'attitudine attiva. Si tratta di muoversi attraverso un lavoro modesto e quotidiano che si avvia da desideri o necessità di singoli e singole e può costruire nuove pratiche e anche una riflessività innovata nel momento in cui queste pratiche si fanno discorso condivisibile e le trasformazioni trovano luogo e dicibilità sociale, alcuni tratti di comunanza che pure sappiano rispettare le differenze e peculiarità di ogni percorso.

Mi sembra che tutto ciò apra il campo a cambiamenti profondi e vasti le cui possibilità di realizzazione dipendono però dalla capacità, di ognuno e collettiva, di sostenerli, ammettendone limiti, temporaneità, necessità di continui ripensamenti e innovazioni. Limiti che derivano dalle difficoltà e vincoli – mancanza di lavoro, precarietà economica, crisi di modelli e impoverimento di riferimenti collettivi e altro ancora – in cui queste scelte (spesso necessitate) si concretizzano.

Le considerazioni che precedono potrebbero riguardare molte aree del vivere contemporaneo, ma in questo mio lavoro intendo soffermarmi sui mutamenti delle soggettività sessuali, sull'emergere, anche se ancora faticosamente dicibile, di differenti orientamenti affettivi e sessuali, sulla ricerca di nuove forme di creare intimità, luoghi, modi e tempi inediti di invenzione di relazioni d'amore e di condivisione.

Nei contesti del privato, che sono quelli coinvolti in queste opere di trasformazione, ognuno coi propri comportamenti può divenire innovatore o innovatrice, talvolta anche senza averne consapevolezza o intenzione, poiché nel sistema complesso in cui viviamo ogni modificazione nel microcosmo di ciascuno si trasferisce nel collettivo, nel sociale, può divenire atto politico.

Nell'ambito che qui mi interessa, delle soggettività sessuali o di genere, i vissuti della propria diversità, l'assunzione di un pensiero di parzialità anche da parte di chi si colloca nella cosiddetta e presunta normalità, possono contribuire a modificare il proprio contesto, creando nuovi modelli, oltre a quelli proposti dalla prepotenza della consuetudine, alternative che divengono sempre più possibili quanto riescono a mostrarsi nella loro visibilità, divenendo discorso condiviso, pratica in cui riconoscersi insieme con altri e altre.

Testimone, ognuno, della propria vita e delle proprie scelte, quel lavoro modesto e quotidiano di cui si diceva, in cui si impara ad esercitare la capacità critica, a rendersi responsabili di ciò che si pensa e si fa, più interessati e interessate a capire che a giudicare.